

smentite, la supposizione che l'onorevole Giolitti fosse animato da una tal quale propensione ad applicare il Patto di Londra, non nocque, innegabilmente, al suo ritorno al potere. Noi su questo punto non ci illudemmo. Sapevamo che, anche in tale materia, egli era spregiudicato. E ciò costituiva già, dato lo spirito dell'antecessore, un notevole miglioramento della situazione, che per poco dall'antecessore stesso non era stata irreparabilmente compromessa.

Noi avevamo sostenuto in questa Camera, e fuori, la tesi della difensiva pacifica sulla base dello stato di fatto assicurato all'Italia dal trattato di armistizio. Gli avvenimenti ci hanno dato ragione.

Quel tanto di buono che si è ottenuto a Rapallo conferma la bontà di quella nostra tesi, e la efficace opportunità della nostra azione.

L'intransigenza jugoslava, infatti, era sino a ieri appoggiata a quella coalizione mondiale anti-italiana che, sotto la spinta subdola e animatrice del nostro ottimo neo-amico serbo Vesnic, si era formata alla Conferenza di Parigi, e lo spirito della quale ha avuto di recente la sua postuma ma interessante e caratteristica rivelazione negli inverosimili articoli del signor Poincaré sulla « *Revue des Deux Mondes* ».

Di quella coalizione, come tutti sanno, l'esponente massimo, onnipotente anzi, era l'ex-presidente Wilson. Noi affermavamo allora che, sopra tutto, bisognava guadagnare tempo, mentre il presidente del Consiglio in carica predicava ostinatamente la necessità di addivenire senza indugi, e a qualunque costo, ad un accordo con la Jugoslavia, per non perdere totalmente gli inestimabili frutti della benevolenza del signor Wilson. E l'onorevole Salvemini, che è stato il